

La politica che cambia



Scompaiono le tradizionali kermesse di settembre Appuntamenti più ristretti, a caccia di possibili alleanze Maria Magnani Noya: «Resistiamo dove abbiamo radici» Maria Eletta Martini: «Fase di transizione, incontri sparsi»

Dc e Psi, la Festa non abita più qui Addio mega-meeting di partito, sopravvivono quelli di corrente

Partiti scossi da Tangentopoli, leaders scomparsi, anche le feste nazionali dell'Amicizia e dell'Avanti scompaiono? Per Maria Magnani Noya «gli appuntamenti reggono dove la tradizione ha tenuto» Reggono anche gli appuntamenti di corrente democristiana di Lavaronne e Ceppaloni. Ne parlano Maria Eletta Martini e Clemente Mastella mentre il dc Ravaglioli vuole iniziative più piccole, più mirate.

Stare insieme e discussione si avvia a diventare nella Dc il segno del destino che i partiti si sono beccati della politica? L'eclettismo di quel modello propedeutico alla politica che la politica è la spettacolarità al punto giusto (giacché prova a farla diventare di massa) con il big in passerella, l'intento a esplorare gli umori, a interpretare i sentimenti della sua gente è in via di di-

sparizione. L'ordine regna e la festa non è più all'ordine del giorno. All'ordine del giorno per la ripresa politica di settembre la Dc usata dalla costituzione propone vecchi appuntamenti (tranne quello di San Vincenzo) di Ceppaloni (dal 14-15 settembre) e Lavaronne. Cominciano da Lavaronne in una volta dal centro Aldo Moro di Padova e da Trento di-

sentanza di quella Dc meridionale di quel centro moderato che si ritroverà a Ceppaloni. Nel patto del Beneventano la discussione ha funzionato da indicatore per il interno del PdC: ora il problema sarebbe diventato più compositivo e concretamente quello di una ricerca di alleanze di governo (benché sulle alleanze possibili mentre affatto pretese a sinistra Mastella non abbia mai fatto mistero di quali siano i suoi punti di riferimento).

«Quest'anno Ceppaloni rischia di essere l'incontro più interessante. Dipende dall'aria dal clima diverso che si respira e dalla discussione più serena senza scontro che è poi il modo in cui si intende la politica». Buone intenzioni e ottime assicurazioni. Ma se nonostante il clima cambiato le aperture all'esterno qualcuno dovesse ravvisare maliziosamente l'antica e tutta intera divisione tra sinistra e centro moderato? «Qualcuno voleva la festa nazionale dell'Amicizia proprio per evitare una simile polarizzazione» confessa Maria Eletta Martini che però trova una rassicurante dialettica in ambedue le iniziative.

Secondo Marco Ravaglioli (Ufficio per la Comunicazione della Dc) bisogna ammettere che la festa di settembre è stata smantellata. «L'idea di una mega-meeting di partito è stata abbandonata. Le iniziative saranno più piccole, più mirate».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Che la festa cominci? Macché. La festa è finita. Almeno per alcuni partiti. Niente più Festa dell'Amicizia per la Democrazia cristiana, niente più Festa dell'Avanti (giornale che, in questi giorni lotta per la sua sopravvivenza) per il Partito socialista. No. Veramente, un qualche appuntamento, piccolo paesano, a metà tra la sagra del tartufo e la celebrazione del patrono, c'è ancora. Qua e là, affidato alla buona volontà dei militanti. Così, sul giornale del Garofano, compaiva una manichetta con annuncio di una festa dell'Avanti per i giorni 13-14-15-21-22 agosto, a San Marco di Bentivoglio (Villa Smeralda), dunque, con una sospensione ferragostana.

per destino amaro perché chi è causa del suo male è quel che segue il modello sapiente tra sagra paesana e politica preso in prestito alle feste dell'Unità. Via dunque, quelle caratteristiche distinte che erano economicamente ma anche vagamente religiose (trovarsi insieme, insieme sentirsi forti riconoscibili, con una identità comunitaria). Tangentopoli ha bruciato pure le feste. Sembra un secolo da quando nel 1991 RaiUno dedicava uno spot interminabile all'incontro nazionale democristiano di Arona, da quando i telegiornali, i giornali radio gli dedicavano ben trentanove trasmissioni più o meno lunghe.

Feste locali dell'Amicizia comunitarie se ne sono, puntualizza Maria Eletta Martini. Magari con un carattere più spontaneo senza parole d'ordine, senza questioni di linea. Significa che la politica torna a essere chiusa, recitata, ricacciata in una sfera separata? Per la Martini non è esatto. «Come in tutti i momenti di passaggio, abbiamo iniziative un po' di un tipo e un po' dell'altro».

Sarà il momento di passaggio che rompe con una formula che accendeva i riflettori sui leaders che li offriva graziosamente in pasto all'evento collettivo della festa in mezzo all'infornata degli alligatori della pesca gigante del giorno del tappo. Adesso la divaricazione tra divertimento e approfondimento, tra gusto del-

lo, e un qualche appuntamento, piccolo paesano, a metà tra la sagra del tartufo e la celebrazione del patrono, c'è ancora. Qua e là, affidato alla buona volontà dei militanti. Così, sul giornale del Garofano, compaiva una manichetta con annuncio di una festa dell'Avanti per i giorni 13-14-15-21-22 agosto, a San Marco di Bentivoglio (Villa Smeralda), dunque, con una sospensione ferragostana.

«Nelle regioni in cui abbiamo una forte tradizione, le nostre feste continueranno a farsi. Per esempio a Reggio Emilia, a Ferrara, in piccoli centri del Piemonte, nel Novarese, elena l'amministratrice (dallo scorso mese di marzo) di via del Corso, Maria Magnani Noya. Vuol dire che gli appuntamenti reggono là dove una tradizione ha tenuto dove conta la recettività dell'ambiente e l'abitudine a ritrovarsi insieme e radicata i leaders locali, quelli puliti, magari presentieranno a questi modesti appuntamenti, invitati, certo, ma con poco clamore, un tono provinciale».

Succede così che si stia dimenticando, per forza di cose, per destino amaro perché chi è causa del suo male è quel che segue il modello sapiente tra sagra paesana e politica preso in prestito alle feste dell'Unità. Via dunque, quelle caratteristiche distinte che erano economicamente ma anche vagamente religiose (trovarsi insieme, insieme sentirsi forti riconoscibili, con una identità comunitaria). Tangentopoli ha bruciato pure le feste. Sembra un secolo da quando nel 1991 RaiUno dedicava uno spot interminabile all'incontro nazionale democristiano di Arona, da quando i telegiornali, i giornali radio gli dedicavano ben trentanove trasmissioni più o meno lunghe.

Feste locali dell'Amicizia comunitarie se ne sono, puntualizza Maria Eletta Martini. Magari con un carattere più spontaneo senza parole d'ordine, senza questioni di linea. Significa che la politica torna a essere chiusa, recitata, ricacciata in una sfera separata? Per la Martini non è esatto. «Come in tutti i momenti di passaggio, abbiamo iniziative un po' di un tipo e un po' dell'altro».

Sarà il momento di passaggio che rompe con una formula che accendeva i riflettori sui leaders che li offriva graziosamente in pasto all'evento collettivo della festa in mezzo all'infornata degli alligatori della pesca gigante del giorno del tappo. Adesso la divaricazione tra divertimento e approfondimento, tra gusto del-

lo, e un qualche appuntamento, piccolo paesano, a metà tra la sagra del tartufo e la celebrazione del patrono, c'è ancora. Qua e là, affidato alla buona volontà dei militanti. Così, sul giornale del Garofano, compaiva una manichetta con annuncio di una festa dell'Avanti per i giorni 13-14-15-21-22 agosto, a San Marco di Bentivoglio (Villa Smeralda), dunque, con una sospensione ferragostana.

«Nelle regioni in cui abbiamo una forte tradizione, le nostre feste continueranno a farsi. Per esempio a Reggio Emilia, a Ferrara, in piccoli centri del Piemonte, nel Novarese, elena l'amministratrice (dallo scorso mese di marzo) di via del Corso, Maria Magnani Noya. Vuol dire che gli appuntamenti reggono là dove una tradizione ha tenuto dove conta la recettività dell'ambiente e l'abitudine a ritrovarsi insieme e radicata i leaders locali, quelli puliti, magari presentieranno a questi modesti appuntamenti, invitati, certo, ma con poco clamore, un tono provinciale».

Succede così che si stia dimenticando, per forza di cose, per destino amaro perché chi è causa del suo male è quel che segue il modello sapiente tra sagra paesana e politica preso in prestito alle feste dell'Unità. Via dunque, quelle caratteristiche distinte che erano economicamente ma anche vagamente religiose (trovarsi insieme, insieme sentirsi forti riconoscibili, con una identità comunitaria). Tangentopoli ha bruciato pure le feste. Sembra un secolo da quando nel 1991 RaiUno dedicava uno spot interminabile all'incontro nazionale democristiano di Arona, da quando i telegiornali, i giornali radio gli dedicavano ben trentanove trasmissioni più o meno lunghe.

Leggenda e Rifondazione organizzano incontri popolari, tra politica e sagra Ma i nuovi arrivati rilanciano «C'è gran bisogno di ritrovarsi»

Ma c'è sono anche quelli che le feste fanno E con successo Formazioni politicamente giovani, come Rifondazione comunista o la Lega Nord Partiamo da Rifondazione comunista. La terza festa del settimanale «Liberazione» dura dieci giorni, dal 20 al 29 agosto sede: Gorgonzola (Reggio Emilia), dove si è già tenuta la festa provinciale dell'Unità, il che consentirà una ripartizione delle spese di allestimento. L'appuntamento, segnato dalla recente scomparsa di Lucio Libertini, gli verrà idealmente affidato per intero al lavoro di volontari, si calcola che ogni sera ci saranno cinquecento compagni. Nessun gigantismo, però. In questa festa nazionale, seguita da quella veneziana, dal 4 al 13 settembre che avrà come tema l'informazione, staremo lontani dalla politica-spettacolo, assicura Roberto Di Matteo, responsabile delle feste di «Liberazione».

Gorgonzola la comunicazione avrà al centro questi argomenti che rimbombano continuamente sulla scena politica italiana: questioni del lavoro del sindacato e dell'economia, riforme istituzionali, rapporto con le altre forze della sinistra europea. «Per il Pds avremo Cesare Salvi e Mauro Zani, comunque, la nostra idea è quella di una interlocuzione anche con la Rete con l'area ambientalista, insomma, con la sinistra tutta».

E la discussione interna che in questi mesi ha travagliato Rifondazione? Ma no, ma no Di Matteo si appella ai compagni non leggere nell'organizzazione della festa alcun equilibrio preconcussoale o un copione prestabilita. Nel Partito si discute di politica mentre a Gorgonzola intendiamo concretamente avviare una riflessione e una rifondazione delle grandi feste della sinistra che negli anni Ottanta, presero le forme del gigantismo e della spettacolarità sull'onda della americanizzazione della politica in Italia».

Dunque nessun cenno alla discussione interna. Rino Serni, responsabile operativo di Prc, ora responsabile della Commissione per le Feste congressuali, e più possibilista. Lui ne parlerà in apertura a Gorgonzola di quei conflitti di quei ragionamenti politici che da mesi attraversano e dividono Rifondazione. Della festa mette in rilievo tre elementi. Il primo una continuità nel carattere di incontro popolare a dimostrazione della vitalità di questi appuntamenti, soprattutto in una società nella quale non sono molti i momenti di incontro. Il secondo elemento sta nella richiesta di maggiore qualità che viene dai frequentatori di questi luoghi di incontro. «Certo, è una richiesta (e un rifiuto di quei concetti magallatici da stadio Platinio) che riguarda ancora poche persone, eppure ci sono giovani che cercano una cultura di avanguardia, di sperimentazione». Il terzo elemento consiste nella ricerca di uno «sbocco alla crisi della sinistra».

Anche se qualcuno crede davvero che le feste possano servire per questa immane impresa? Secondo Di Matteo si tratta di dividere come questi eventi sommi in crisi di formulazione possono venire ricollocati sul piano della cultura in generale passando dalla festa nazionale popolare all'incontro più impegnato? Cambiare una formula spingendola sul piano dell'impegno della politica. Anche se c'è il piccolo problema che le feste sono vitali, per l'autofinanziamento oltre che

per la riconoscibilità dell'anno, dell'identità di un partito. Per questo probabilmente è accaduto che negli anni Ottanta le feste facessero spettacolo, si spettacolarizzarono. A Gorgonzola la decisione è stata quella di contenere i costi - 60 milioni in tutto per gli spettacoli - ma ci sono 1500.000 feste di «Liberazione» organizzate in giro per l'Italia. Di quelle iniziative



Immagini delle Feste dell'Amicizia degli anni passati. Quest'anno Dc e Psi non fanno grandi kermesse, ma incontri più ristretti organizzati dalle diverse correnti alla ricerca di alleanze e di definizione politica.

Ecco perché l'«Avanti!» ha diritto di vivere

«I redattori sono consapevoli che c'è un nesso tra le loro rivendicazioni sindacali e la possibilità politica di salvare una voce socialista»

STEFANO CARLUCCIO

La polemica che ci ha contrapposti a Sergio Turone non ha mai coinvolto, per quanto ci riguarda, l'Unità. Ne è prova, del resto, la solidarietà manifestata dalla redazione e dalla sua rappresentanza sindacale, cosa che ci ha non solo confortato, ma anche convinto dell'opportunità di non dar seguito ad una sgradevole vicenda.

collocamento come tutti i mortali. Turone ha capito a modo suo che vi è un nesso tra l'aspetto politico e quello sindacale nella vicenda che ci riguarda. E infatti, con un percorso esattamente opposto al suo, i redattori dell'Avanti! hanno congiunto la rivendicazione sindacale per gli stipendi e per la tutela del lavoro alla consapevolezza che solo la loro mobilitazione è l'unica possibilità politica per l'Avanti! di sopravvivere.

Questo punto dovremo ora chiarirlo con la segreteria del Psi, anche se, speriamo, non nella prospettiva di Turone. Il «regime» di cui parla è la democrazia parlamentare (di cui l'Avanti! è una delle voci) in cui c'è stata corruzione che in modo e misura differenti ha coinvolto tutte le

forze politiche. Negarlo è falso, ignorarlo è ipocrisia. Affermarlo consente invece di distinguere. Per dire questo l'Avanti! ha diritto di vivere. Avrebbe, viceversa, ragione la Lega che sa perfettamente quel che fa e che tra le smagliature del consueto sistema illecito di finanziamento, perché neppure la Lega vive d'aria, trova le risorse per organizzare un'azione politica contro tutto il sistema politico da cui sul piano illegale, essa non differisce in nulla, forse nemmeno nelle cifre. Anche per dire questo l'Avanti! ha diritto di vivere. Così come hanno diritto di vita tutti i giornali politici e di idee, nonostante l'Espresso ci scherzi su segnalando i

contributi erogati in base alla legge per l'editore. Naturalmente il settimanale sorvola sulle centinaia e centinaia di miliardi che i grandi gruppi editoriali hanno attinto dalla medesima legge nel decennio appena trascorso per rimettere in sesto le loro aziende. Il diritto di parola non si attribuisce per priorità di censo e anche per questo l'Avanti! deve vivere. Da sei mesi 35 redattori vorano senza perire lo stipendio. Lo stesso vale per il personale poligrafico e amministrativo. Il giornale è uscito solo grazie alla grande solidarietà che ci ha sostenuto l'Avanti! si è detto, è una bandiera. Forse è vero nel senso tattico della bandiera che indica alle forze in campo il punto in cui radunarsi.

*del Cdr dell'«Avanti!»

lettere

Il «libero arbitrio» dei Servizi segreti

Caro direttore

Ho letto con interesse l'articolo di Antonio Ragnone dal titolo «Cossiga apriti gli archivi» e la risposta del senatore Cossiga. Concordo con il senatore Cossiga (lettera pubblicata nella rubrica il 4 agosto scorso ndr) che «aprire i nostri archivi di Servizi segreti non sarebbe una gran provocazione». Significa però che non significherebbe rendere pubblica documenti clandestini e anche perché c'è la buona abitudine di far piazza di tutto tre mesi di tutta la documentazione che scottano i sistemi a dir poco vergognosi che concede ai servizi segreti un vero e proprio «libero arbitrio» e che è il segno di un'ipotesi del tutto mondo. La proposta di legge del senatore Cossiga dovrebbe rivolgersi soprattutto al materiale considerato «clandestino». Clandestino era infatti considerata l'organizzazione «Giadio» clandestina era il reparto degli operatori speciali (gli «Osso») clandestina era la sezione K (clandestina era l'operazione Delitto tra cui compiti vi erano anche quelli concernenti azioni terroristiche. Nella Dc l'ufficio infatti come noto da numerose interrogazioni parlamentari si parlava di «diritto di lancio di bomba a mano sulla sede del Pci di Firenze». Giustamente afferma il senatore Cossiga: «Il l'abolizione del segreto è stato nessun danno reale può derivare alla Repubblica». Vorrei aggiungere che dalla pubblicazione dei documenti clandestini, eventualmente aversi addirittura dei grandi benefici per la Repubblica perché si può sapere la natura delle vere e proprie che ci sono state. Forse potremmo venire finalmente a sapere dove si trovano i depositi di armi clandestine (Nasco) finora non rinvenuti che ha istituito e perché il centro S o rione di Trapani con la sua ben nascosta pista di volo cosa fa e dove in Sicilia gli reparti dei servizi segreti su cui il giudice Falcone tentò invano di andare (prima del suo trasferimento a Roma). Dunque se la Repubblica Cossiga mira a rendere noto anche in tale categoria non può rientrare un contributo fortificato che sia una «nota tanto» ovvero un versamento da ripetersi con cadenza regolare. Per un appello a sospendere il pagamento della Tassa - un appello che ha suscitato ora una strumentale indagine per il suo presunto sigillato di «distruzione» di delinquere, ora turbata e depressa, per la modestia del «risparmio» di cittadini pur non potendosi ritenere che un vero cambio di corso si possa realizzare soltanto con la contestazione di leggi assidue e inquisite - che vanno comunicate - cambiate, abolite, interpellate come un segno alle forze di mobilitazione per il momento rinvio delle regole sociali, del parlamento e del governo».

Marco Brenna Pospingo (Cosenza)

Le 85.000 lire per il medico sono il frutto di «confusione mentale»

Caro direttore

La somma di 85.000 lire sul medico di base colpisce in primo luogo per la faciloneria e l'ipotesizzazione con la quale è stata istituita. Tra l'altro si è affermato che in un modo o nell'altro si fanno i dovuti controlli, ma rinvolvono la definizione dei costi. Gli esami autunnali cioè si vanno pagando i cittadini a diabete la certezza del diritto e della sua qualità. Il medico di base secondo il modello del balzeo costituisce una pratica semplice e aberrante che illustra bene la confusione mentale che addormenta il popolo dei nostri ragionieri. Essi infatti non assumono le loro attività dirette al servizio sanitario nazionale presidiato per legge dal prelievo dalle casse dello Stato che annualmente si fa per integrare il fondo sanitario nazionale non ripendendo tra l'altro al criterio che chi più guadagna più deve pagare. E neanche sanno il budget per definizione il budget è un moderatore della spesa in forma di contributo alla medesima da farsi volta per volta (anche se da noi è ormai diventato una vera e propria imposta sui consumi) quindi in tale categoria non può rientrare un contributo fortificato che sia una «nota tanto» ovvero un versamento da ripetersi con cadenza regolare. Per un appello a sospendere il pagamento della Tassa - un appello che ha suscitato ora una strumentale indagine per il suo presunto sigillato di «distruzione» di delinquere, ora turbata e depressa, per la modestia del «risparmio» di cittadini pur non potendosi ritenere che un vero cambio di corso si possa realizzare soltanto con la contestazione di leggi assidue e inquisite - che vanno comunicate - cambiate, abolite, interpellate come un segno alle forze di mobilitazione per il momento rinvio delle regole sociali, del parlamento e del governo».

Falco Accame Roma

Le scomposte reazioni alla proposta di Fabio Mussi

Caro direttore

Come per un riflesso condizionato, allorché un dirigente di primo piano del Pds prende una posizione netta a proposito di un problema che tocca da vicino la sensibilità e le tasche dei lavoratori dipendenti scatta l'incendio di chi vorrebbe che i conti pubblici fossero pagati solo da chi non può esadere il fisco. Alludo all'invito di Fabio Mussi a ritardare il versamento delle 85.000 lire per il medico di base in attesa che il governo elimini questo iniquo balzeo. Alti-

Giorgio Binami Roma

Sotto accusa lo sgradevole «camice» delle hostess

Ho notato con disappunto che le hostess per dispensare le bibite in volo indossano uno sgradevole camice a differenza dei loro colleghi maschi che svolgono a volte lo stesso servizio mantenendo la loro splendida divisa. La «pari opportunità» di cui portiamo a risolverebbe positivamente molti atteggiamenti assai più efficaci di tanti dibattiti e inutili parole. Sarebbe più facile far cedere una mentalità egualitaria e dignitosa della persona, femmina e o maschio che sia. O dobbiamo ricordarci sempre della ca salubritudine? Lettera firmata D.S. Bari